

## Rapporto Istat “Noi italia”

### Un giovane su cinque non studia né lavora

20 gennaio 2011 — La Repubblica – di LUISA GRION

ROMA – Sono pochi, una buona fetta è senza lavoro e uno su cinque ciondola senza arte né parte: non va a scuola, non ha una occupazione, non si sta in alcun modo formando. Non è un buon periodo, in Italia, per i giovani. Neanche per le donne che se ne stanno troppo a casa. Eppure, crisi a parte, qualcosa nel paese si sta muovendo: nasce qualche bambino in più, le piccole imprese continuano a vendere all' estero, in media si può godere di una vita lunga, pur se con pochi soldi. L' Italia è un sistema complesso: l' Istat lo ha riassunto, tradotto in cifre e stipato in cento statistiche piene zeppe di confronti fra le varie regioni e con gli altri paesi europei. Leggerle vuol dire sottoporsi ad una serie di docce calde e fredde. I problemi e le diseguaglianze sono tante, c' è del buono (il tasso di criminalità fra i più bassi d' Europa, per esempio), ma c' è soprattutto una emergenza che riguarda le nuove generazioni. Nel paese – sottolinea il rapporto «Noi Italia» – ci sono più di due milioni di giovani (il 21,2 per cento) fra i 15 e i 29 anni che non fanno niente. L' Istat li ha battezzati Neet (not in education, employment, or training) è da noi la quota più alta rispetto a tutti gli altri paesi europei. Se a questo dato si aggiunge quello sulla disoccupazione giovanile (25,4 per cento sull' anno, ma con una tendenza al rialzo negli ultimi mesi) il quadro si fa davvero serio. Altrettanto seria la questione delle donne: raramente lavorano fuori casa spesso il posto non lo cercano nemmeno (il tasso di inattività è del 48,9 per cento). Nonostante vivano in un paese dove il livello di criminalità è basso (gli omicidi ogni centomila abitanti sono 1,10 contro una media della Ue27 paesi di 1,30) sono spesso vittime di soprusi fisici e sessuali: 7 milioni di donne (il 31,9 per cento) fra i 16 e i 70 anni ammette di ammettere di aver subito violenza almeno una volta nel corso della vita. Pare che a tenere legate quelle che potrebbero e dovrebbero essere le forze del paese sia anche l' ignoranza. L' Italia, certifica l' Istat è un paese vecchiotto e poco colto. Il 46 per cento della popolazione fra i 25 e i 64 anni può contare sulla sola licenza media (la media Ue27 è ferma al 27,9); più del 12 per cento dei ragazzi lascia la scuola superiore entro il primo anno di frequenza; fra i 30–34enni i laureati (pur se in crescita) non superano la quota del 19 per cento. Qualcosa di buono c' è – l' indagine Pisa promossa dall' Ocse ha scoperto che il livello di preparazione dei quindicenni è migliorato – ma il gap con i livelli europei è ancora troppo elevato. D' altra parte in Italia la spesa per istruzione e formazione è pari al 4,6 per cento del Pil contro una media Ue27 del 5,2 (il confronto è su dati 2008). Eppure puntare sui giovani è d' obbligo, tra l' altro sono pochi: ogni 144 anziani ci sono solo 100 ragazzi. Anche qui in verità qualcosa si sta muovendo: l' invecchiamento è un fenomeno in crescita, ma in quattro regioni (Emilia–Romagna, Toscana, Umbria e Liguria) l' indice si va riducendo rispetto al 2002. Le cento statistiche, quindi, sono ricche di diseguaglianze: «Le differenze territoriali forse sono più forti di quello che alcuni pensano» fa notare Enrico Giovannini, presidente Istat. L' eccellenze ci sono: «Buona efficienza energetica, esportazioni in rialzo, ottima speranza di vita e – a sorpresa – una natalità che sta ritornando ad un trend positivo» riassume. Ma sull' economia ancora non ci siamo: «la situazione resta difficile, nonostante le famiglie abbiano spesso agito da ammortizzatore sociale».

**Dati riportati in pagina**

**Lavoro:**

21,2% i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano, non fanno formazione. Sono più di due milioni, la quota più elevata a livello europeo

**Tasso di disoccupazione:**

25,4% nei giovani tra i 15 e i 24 anni. In Italia è aumentato di quattro punti rispetto al 2009. La media dell'UE si ferma al 18,9

**Inattività femminile:**

48,9% donne tra 15 e 64 anni che in Italia hanno rinunciato a cercare lavoro. In Europa ci batte solo Malta

**Chi legge:**

Persone che in Italia hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi:

Donne 53,1%

Uomini 40,1%

**Titoli di studio anno 2009:**

Licenza media: Uomini 48% – Donne 46,5%

Diploma: Uomini 40,4% – Donne 39,1%

Titolo universitario: Uomini 11,6% – Donne 14,4%

**Famiglie:**

10,8% in condizioni di povertà relativa, di cui 22,7 al Sud, 4,9 al Nord, 5,9 al Centro

**Vecchiaia**

143,1: in Italia ci sono 144 anziani (65 anni e più) ogni 100 ragazzi (fino a 15 anni) . Peggio di noi in Europa solo la Germania (150)

**Omicidi**

1,10 omicidi ogni 100.000 abitanti – fenomeno in netta diminuzione – erano 3,38 nel 1991 – siamo al di sotto della media UE a 27 (1,30)

**Fumatori e obesi**

	Italia%	Francia%	Germania%
Fumatori	23,3	26,2	23,2
Obesi	9,9	11,2	16,0

**“Fotografia di un Paese scoraggiato”, di Chiara Saraceno**

CHIARA SARACENO da La Repubblica del 20 gennaio 2011

*I dati dimostrano che spesso le nuove generazioni hanno abbandonato la partita prima di cominciarla*

La fotografia scattata dall'Istat conferma ciò che si va ripetendo da tempo. L'Italia non è un paese per giovani. Perché ha tassi di disoccupazione giovanile tra i più alti in Europa, benché abbia i salari di ingresso tra i più bassi e benché tutta la flessibilità del mercato del lavoro sia a loro carico. Ha anche uno dei tassi di povertà minorile tra i più alti nei paesi Ocse. Ed anche il non invidiabile primato della più alta percentuale europea di giovani, in maggioranza donne, che non sono né in formazione né sul mercato del lavoro: avviati ad un percorso di marginalità ed esclusione sociale, o nel migliore dei casi, se donne, di dipendenza economica da un marito. È questo il dato forse più drammatico. Perché segnala che c'è una parte non piccola degli adolescenti e dei giovani che non hanno trovato sufficienti occasioni e stimoli per investire su di

sé, sulle proprie capacità, e che hanno abbandonato la partita prima ancora di incominciarla. Scoraggiati tre volte: dalla noia e dalla svalorizzazione sperimentati in una scuola che, per mancanza di mezzi e competenze, spesso lascia perdere i casi più difficili e meno sostenuti dalle famiglie; dalla scarsa qualità, remunerazione e sicurezza dei lavori cui possono aspirare stanti le loro scarse o nulle qualifiche, tanto più se sono donne; ma anche dal vedere che anche i loro coetanei che studiano e si impegnano poi fanno fatica a trovare e tenere un lavoro e ad essere pagati decentemente. Probabilmente molti di loro fanno anche qualche lavoretto, nell'economia informale e talvolta illegale. In ogni caso vivono come estranei in una società che non riconoscono e che si disinteressa di loro, salvo che nel caso non si facciano notare per qualche comportamento particolarmente deviante o pericoloso.

Non è un paese per giovani, ma neppure per le donne, e non solo perché la velina e l'escort sembrano le uniche immagini e carriera femminili vincenti, ma perché l'occupazione femminile è una corsa ad ostacoli tra inadeguatezza dei servizi e scarso investimento da parte delle imprese; mentre l'inattività femminile non sempre fa problema, quando non è vista quasi come una benedizione dai politici nella misura in cui, così come l'inattività dei giovani, tiene basso il tasso di disoccupazione. Se gli oltre due milioni di giovani che non sono né a scuola né nel mercato del lavoro si presentassero nel mercato del lavoro farebbero schizzare ancora più in alto il tasso di disoccupazione giovanile. Lo stesso succederebbe al tasso di disoccupazione femminile se le donne, specie a bassa istruzione e specie nel Mezzogiorno, fossero incoraggiate a presentarsi nel mercato del lavoro.

È allora un paese per vecchi? Sì e no. È vero che oltre la metà della spesa sociale in Italia è dedicata agli anziani, nella forma di pensioni. Ed è vero che gli anziani nel nostro paese sono l'unico gruppo sociale che hanno una forma di garanzia di reddito. Tuttavia ciò non li protegge del tutto dal rischio di povertà, che li vede ancora sovra-rappresentati, insieme ai minori. Soprattutto, alla garanzia di reddito non si accompagna una garanzia di cura non sanitarie appropriate. I servizi per gli anziani non autosufficienti sono ancora meno sviluppati di quelli per i bambini piccoli e con analoghe differenze territoriali. È un paese che si affida in modo sproporzionato alle disuguali risorse delle famiglie, investendo poco o nulla sul proprio futuro.